

Parla il simbolo del femminismo Usa



La marcia delle donne americane che chiedono la parità dei diritti in occasione del 50° anniversario del voto femminile

Betty Friedan: «Voi europee siete migliori»

In America poche conquiste sociali e niente parità dei diritti - Un amaro bilancio nel pieno della stagione reaganiana - Pericolosi segni di paralisi e divisioni nel movimento

NEW YORK - «Le donne sono entrate in massa nel mondo del lavoro, ma il mondo del lavoro è strutturato secondo criteri maschili, è fatto cioè per uomini che hanno mogli che si prendono cura dei dettagli della vita. E qui l'Italia e altri Paesi europei sono all'avanguardia rispetto all'America: voi avete avuto il nido, i genitori possono assistersi dai lavori per occuparsi dei figli. Noi questi benefici non li abbiamo».

È questo un passo di una lunga intervista che la ormai sessantenne e nonna Betty Friedan ha rilasciato a Loretta Bondi dell'Adnkronos, in tempo di bilanci e nel pieno della stagione reaganiana. Il simbolo del femminismo americano, autrice del famoso libro «La misticca della femminilità», a distanza di vent'anni, appare molto preoccupata per le

conseguenze sulle donne, ma anche sugli anziani, sui bambini, sui neri, sui più deboli in generale, di una politica conservatrice e recessiva. La Carta dei diritti costituzionali elaborata in America dal movimento femminista per garantire l'assoluta parità è stata affossata, mentre il diritto all'aborto è messo a repentaglio da continui attacchi; su tutto questo aleggia lo spettro di una Corte suprema guidata dall'ultraconservatore Rehnquist, non certo famoso come paladino dei diritti civili; la povertà della nazione più ricca del mondo, inoltre, si sta demmilitizzando; un terzo delle donne capofamiglia sono povere, se divorziate il loro standard di vita diminuisce del 73%, e complessivamente, l'americana media guadagna il 39% rispetto ai suoi colleghi uomini.



Betty Friedan

Il movimento femminista è davvero alle corde? «No - ha risposto Betty Friedan - ma ci sono pericolosi segni di paralisi. Oggi viviamo in pieno clima fondamentalista e questo umore fondamentalista permea tutti gli aspetti della vita sociale. Inoltre il movimento femminista corre il rischio di disperdersi e dividersi in battaglie inutili, di rimanere ancorato alla vecchia retorica e alle vecchie idee. Basti pensare, per esempio, alla lotta contro la pornografia in cui le donne si ritrovano ad avere come alleati i loro peggiori nemici. A mio parere tutto questo è una perdita di tempo e uno spreco di energie. La pornografia non è una minaccia per la vita delle donne quanto lo è, invece, la progressiva perdita delle libertà costituzionali. L'eliminazione della pornografia potrebbe oltretutto rappresentare il primo passo verso la messa al bando di qualsiasi libro, film, giornale che mostri una donna in un ruolo non tradizionale. Perciò l'unica difesa che abbiamo contro questo disgustoso commercio è il movimento per la parità e il rispetto per noi stesse. Trovo inoltre assolutamente controproducente essere di nuovo riacclamate nel mondo di vittime inermi. Ecco perché è necessario concentrare le energie ed affrontare nuovi problemi coinvolgendo anche i giovani».

«Esattamente: problemi come la ristrutturazione del lavoro e della famiglia per esempio sono problemi squisitamente da "seconda fase". Questo nuovo stadio prevede l'elaborazione di una politica propositiva e la collaborazione con forze progressiste quali i liberali, i neri, i sindacati».

«Eppure quando, quattro anni fa, il tuo libro è uscito, molte femministe hanno pensato che esprimevi intenti ed indicazioni per battaglie di retroguardia...» «Non direi proprio. Io sostenevo e sostengo che vivere in un mondo separato, un'isola felice di donne non ci porterebbe da nessuna parte. Sostenevo e sostengo il valore della maternità, dell'amore, della famiglia: questi sono aspetti della vita di ogni donna, della maggior parte delle donne, respingerti o negarli non serve, come non serve individuare nell'uomo

il nemico numero uno. «Nel tuo libro, inoltre, prevedevi la paralisi che è in atto ora. In un periodo in cui molti intellettuali liberali americani si sbandano in proferte nere si è pensato che anche il movimento femminista avesse trovato la sua Cassandra...» «Non sono assolutamente una Cassandra. Al contrario, mi ritengo una delle persone più ottimiste del mondo. E ho buoni motivi per esserlo: negli ultimi vent'anni, da quando cioè il moderno movimento femminista ha mosso i primi passi proprio qui negli Stati Uniti, nessuno di noi avrebbe mai potuto aspettarsi l'enorme cambiamento nelle nostre vite e nella società che è avvenuto. È vero, però, che problemi che quattro anni fa erano appena visibili, ora sono reali».

«Cosa è accaduto in particolare?» «Le quarantenni di oggi hanno dovuto posporre matrimoni e figli proprio perché non potevano contare su congedi per maternità. Non si può avere vera parità se i diritti peculiari delle donne non sono garantiti. La maternità è uno di questi e deve essere riconosciuta come si riconosce, nel posto di lavoro, il diritto ad una operazione chirurgica alla prostata. Entrando in massa nel mondo del lavoro le donne hanno portato come contributo anche la loro fantasia e la loro diversità. «umanizzando» persino le professioni più dure. Di questa diversità la società nel suo complesso ha tratto giovamento. Perciò è necessario riconoscere e salvaguardare anche i diritti che la diversità comporta. Il problema è che non abbiamo ottenuto l'Equal rights amendment (la Carta dei diritti costituzionali) ora sta-

Il ministro spara sul condono

dalla legge 349 sull'ambiente (entrata in vigore il 30 luglio) e la sua attuazione. In particolare i sindacati a non procedere alla sanatoria edilizia senza legare la stessa a puntuali interventi a tutela dell'ambiente. In sostanza si invitano i sindacati ad operare affinché le costruzioni abusive possano diventare legali attraverso la sanatoria solo se preventivamente accertata la loro compatibilità ambientale o se questa sia resa possibile da infrastrutture quali reti fognarie, sistemi di smaltimento, impianti di depurazione». In parole più semplici: la sanatoria sarà concessa a fogna o

depuratore costruiti. L'iniziativa di De Lorenzo è buona, come è lodevole ogni intenzione di risanare l'ambiente, ma pone alcuni interrogativi molto seri. Intanto quello della fascia di costa alla quale il ministro si riferisce. Il condono edilizio non contempla, infatti, la sanatoria per le abitazioni costruite sulla striscia di sabbia o terra, costeggiante il mare, per una larghezza di 150 metri. Quindi la proposta contenuta nella circolare del ministro non può riferirsi alle abitazioni, o altro, che insistono su questa fascia. C'è da supporre che De Lorenzo si riferisca a costruzio-

ni più «interne», ma in questo caso, stante il condono, non basta un'eccezione ministeriale, ma occorre una precisa misura di legge. Comunque l'iniziativa di De Lorenzo costituisce un passo importante «per recuperare il tempo perduto nella disciplina degli scarichi civili» ancora ferma dal 1982: in un regime - si fa notare nell'«Ambiente» - di proroghe alle Regioni e di incertezze applicative. Proprio che sono la causa di una situazione ben nota: ancora grandi aree metropolitane del tutto prive di sistemi di depurazione. Ma torniamo alle coste e al

mare di grande attualità in questi giorni di vacanze ferragostane. L'altro ieri la Corte dei conti ha accusato il governo di averle lasciate in completo abbandono. Oggi al ministero dell'Ambiente si denuncia il fatto che ben un milione e 750 mila abitazioni abusive sorgono nei comuni costieri. Il che significa che almeno sette milioni di persone utilizzano il mare come «serbatoio» per gli scarichi. Un inquinamento, dunque, che tende a sempre più concentrarsi nel periodo estivo e che si presenta come un pericolo concreto non solo per l'ambiente, per le coste, per la salute degli abi-

tanti e dei vacanzieri, ma anche un motivo di disamore per i turisti. In un dossier presentato recentemente alla Camera, Nicolazzi sostiene che i costi complessivi del recupero ambientale «saranno di gran lunga superiori a qualunque ottimistica previsione di entrata connessa con il condono, con riferimento sia all'obbligazione sia al contributo di concessione». Ora De Lorenzo potrebbe proporre al suo collega dei Lavori pubblici di utilizzare le somme recuperate «dalle zone a mare» come riserva per le infrastrutture.

Quasi none le zone dove è stato più forte l'abusivismo delle seconde case? Non ci sono dati precisi, ma è certo che lo sfacelo, il degrado in cui sono stati ridotti splendidi «pezzi» di costiera calabrese possono essere portati ad esempio del tipo di scempio che in questi anni si è fatto del circo 8000 chilometri di costa italiana. Ma proprio dal Sud è venuto il minor numero di autodenunce a riprova che, contro l'abusivismo sommerso, e quindi difficilmente quantificabile, ci vuole qualcosa di più che una circolare ministeriale. Mirella Acconciamezza

Tutti a casa, siamo vip

nigliata e migliata i bimbi poveri d'amo, cessi che in questa stagione fanno la cura dell'ondata marina. Poveri bimbi / Dalle membra mal vive / All'onda dal gracile / lor piede battute / comandan salute; come in una bella ode, gli Ospizii marini, cantava lo Zanella. E questi versi palcoscenici appaiono per descrivere l'attività dell'Ospizio marino di Viareggio... Questo Ospizio dipende dalla benemerita Opera pia di Firenze... Data dal 1853 la prima memoria scientifica letta dal dottor Giuseppe Barelli a Firenze, il passato degli Ospizii marini. Col pochi denari raccolti dalla vendita di quella memoria, il Barelli mandò alle onde di Viareggio i primi tre bambini scrofolosi, affidandoli ad alcune suore dette di Maria. A poco a poco si creò un paese di mentarano; e a Viareggio,

nella magnifica pineta lungo il mare, illustre medico portò a fondare nel 1881 un bell'edificio, il primo del genere; ch'egli argomentò chiamava il Palazzo delle Mume perché la maggiore somma (60.000 lire) era stata elargita dal buon cuore degli artisti... Oggi l'Opera pia degli Ospizii marini di Firenze ha un patrimonio di 233.145 lire, tutte raccolte colla pubblica carità. L'Ospizio raccoglie ogni estate quattrocento fanciulli d'ambrosi sessi; a duecenti alla volta; ma non basta al bisogno. Oltre i posti gratuiti vi sono i posti dei fanciulli paganti... Dalla Domenica del Corriere del 21 agosto 1904: «La parola Ferragosto deriva, come si sa, da Ferie d'Agosto, specie di saporite. Un poeta milanese, Gaetano Crespi,

le ferie augustali, con grandi allegrie. Crollato il mondo pagano, l'abitudine di celebrare l'agosto con gale scorpacciate all'aperto è rimasta... Una volta il Ferragosto lo si festeggiava il primo del mese; adesso invece, almeno in Lombardia, la baldoria avviene il 15, ed è baldoria completa. La vita industriale s'arresta; il movimento pubblico sembra paralizzato, e gli stessi giornali non vedono la luce. Operai ed artigiani fuggono all'aperto, fra i verdissimi boschi, a respirare l'aria fresca e ossigenata i polmoni. Ma poiché tutti non possono abbandonare la città, è abituudine di recarsi allora in cima al Duomo recando seco nei cestelli la colazione. Di lassù attraverso le merlature gotiche che circondano i tetti, fra le svelte colonnade del piazzolo, in mezzo a quel bianco e folto popolo di statue, si ha l'illusione di non essere più in città, di vivere a mezz'aria, lontani da ogni rumore, come in un mondo nuovo. E le vivande acquistano uno speciale sapore. Un poeta milanese, Gaetano Crespi,

ha cantato insuperabilmente quest'abitudine popolare di merendare sul Duomo: O Madonna - sia tant bènna, Famm o cara sto piassè De juttàmm - e tiramm Finna il sòtt a' tò pé. Semm chi in tanti camarada Voerom f'ona romanada, Ma semm tucc pover meschin E ghèmm dèbol el borsin Per el fatt de la bolètta Podèss minga andà al Canètta Vancà a Monscia nanca a Cèmm Sèmm vègnuu fin chi sul Dèmm Tucc scortaa d'ona gran fiamm Per mangià pan e salam Col permèss del sur segrista Voerom gòd la bella vista Di montagn che ghè lontan Voerom gòd el nòst Milan... E siamo di nuovo al tema delle vacanze in città. A casa ora, però, ci si sta per scelta e non più per necessità. In questo senso il turismo assomiglia tanto agli itinerari della fame nel discorso alimentare. Dall'assenza di cibo al suo eccesso, quindi alla santificazione dei regimi alimentari dietetici, all'esaltazione del mangiar povero. E

difatti, forse non casualmente, vacanze e salute tendono a diventare sempre più sinonimi. Cibi sani e soggiorno in luoghi tranquilli. E per tutti, dai «saccolpesti» al miliardari, l'imperativo è di aggirare l'industria delle vacanze, nel cui segno avvengono oggi migrazioni e trasferimenti di popolazioni di dimensioni mai registrate. I dati di una recente ricerca condotta per conto della Cee fanno ammettere d'ogni commo che il 50% della popolazione comunitaria, pari a 140 milioni di persone, va in vacanza per più di 4 giorni, scegliendo nel 34% dei casi (vale a dire circa 50 milioni di persone) il mese di agosto come periodo di ferie. Alla faccia dei tanti e ricorrenti discorsi sulle vacanze intelligenti, e sullo scaglionamento delle ferie. E alla faccia, ovviamente, degli intellettuali che però hanno il privilegio di poter andare in vacanza, più o meno, quando vogliono. Giorgio Triani

Riflettere su Berlino

Non si smintisce il nostro rispetto per gli alleati, e soprattutto per gli Stati Uniti, se si ricorda con tutta franchezza che essi si sono preparati a un conflitto rivelatosi falso; e che l'accordo sulla questione tedesca per molto tempo è stato più formale che sostanziale. Mi ha dato particolare tristezza vedere quanto tempo si è impiegato per mandare all'Est una nota di protesta e come si facesse presto, a Bonn, a firmare insieme all'ambasciatore sovietico una dichiarazione che diceva: il fatto non deve perturbare le relazioni fra i due Stati. Non ho mai nascosto la convinzione che, per alcuni di noi, l'esperienza del muro non fu solo una chiusura, ma una svolta di pensiero. La Germania che era stata presentata come la sola possibile, per giunta con la pretesa morale della rappresentanza esclusiva, si rivelava non adeguata e aveva condotto ad un'ulteriore divisione. E vero che là dove i comunisti erano al governo hanno pagato l'alto prezzo di dover murare la propria

genti perché non desse il voto con i piedi, e cioè fuggendo all'Ovest; ed hanno ammesso così una grave disfatta. Ed è anche vero che da noi, dove c'erano le elezioni, come noi le intendiamo, essi non hanno raggiunto risultati notevoli. Ma, anche dalla nostra parte, soprattutto i giovani hanno sentito allora che qualcosa si veniva esaurendo, per l'eccessivo scarto fra le pretese e la realtà. Confesso le mie ore piene di sofferenza, nei dovermi fare portavoce della generale indignazione e, nello stesso tempo, nell'attendere gli eccessi di chi pensava di poter abbattere il muro, fosse con l'esplosivo o con la propria sola testa. I giovani, oggi, possono solo lontanamente immaginare cosa fosse la città unita, il muro o prima delle facilitazioni di accesso ottenute a partire dall'accordo quadripartito del 1971. So che quella brutta costruzione è stata resa estranea, negli ultimi anni, proprio da una cultura di protesta giovanile. So anche che questa maniera di

ribellarsi a qualcosa di disumano non rende il muro più permeabile, ma almeno aiuta a combattere l'errore di chi ancora pensa che «non può esistere ciò che non deve esistere». In queste settimane ritorna l'Algero, che anche adesso lo Stato federale, rendere sempre più vitale la città perché nessuno dubiti del suo futuro. Niente è più vero: i miglioramenti fra le due parti di Berlino dipendono dai progressi sostanziali fra i due Stati e d'altro: l'esperienza ci dice che la fa crollare, ottenuta in questi anni sono le migliori situazioni reali, essendo devoto senza senso il rifiuto dello status quo. Tutto giusto, ma c'è dell'altro. La pace, a suo tempo acutamente minacciata con il blocco di Berlino, o con l'ultimatum di Krushchev, o ancora con la crisi cubana, non è più oggi messa in pericolo a Berlino e a causa di Berlino. Missili e armi chimiche, arsenali cosmici e guerre stellari, la fame che sovrasta il mondo e i diffusi conflitti regionali hanno costituito un'atmosfera di notevole normalità, sia pure con tutta la anomalia che continua a sussistere. Se si vuole trarre profitto da questo relativo vantaggio, oggi è la giornata giusta. Perciò rivolgo un appello, affinché la

ricerca di una comune responsabilità nazionale non venga danneggiata neppure dalla imminente campagna elettorale. A mio avviso il punto decisivo sono i rapporti politici in Europa: se l'Europa collabora e, sia pure scontando i contrasti, si unisce, questo non servirà solo alla pace, ma anche alla gente, dovunque e là dove ha sofferto più che altrove per le conseguenze della guerra fredda. Riflettere oggi su Berlino, è inevitabile, significa riflettere sull'Europa. Non vedo una prospettiva migliore di questa: un ordinamento europeo in cui i confini fra gli Stati comincino a modificarsi la loro qualità. Lungo questo percorso il muro può diventare superfluo. Non esiste perciò prospettiva locale, nazionale neppure, ma solo europea. Superare il muro oggi deve significare collaborare con impegno a smantellare le tensioni, promuovere la cooperazione fra gli Stati tedeschi nella loro diversità (e al di là della routine), dare il proprio aiuto a disinnescare e modificare sostanzialmente i rapporti Est-Ovest. Berlino ha saputo affermarsi per se stessa e per la Germania; Berlino meriterebbe di veder moltiplicare i frutti di una seria distensione.

Ricordi di Cuba: Fidel e Enrico

na in testa. La mattina dopo - il martedì 13 - alle nove siamo partiti dalla luminosa «residenza» collocata al centro di una zona verde, fra piante e fusti scoloriti. Fidel era venuto a prenderci (la notte se ne era andato dopo le due). Fra l'altro colpo, in questo andato e venire di Fidel, sempre accompagnato da due o tre compagni armati e in camicia bianca, c'era un certo tono di dimisticchezza, ironia e disinvoltura nei rapporti, ad esempio, con la cuoca o i compagni che cucinavano o servivano a tavola per noi. Ricordo che Berlinguer osservò che i rapporti così poco gerarchici e formali apparivano una vera rarità per un paese socialista. Arrivammo a Playa Girón, che è un paesetto al centro della larga e famosa Baia dei Porci, quella dello sbarco dei mercenari nel 1961. Avevamo attraversato tutta Cuba, in un grosso motoscafo di linea, su un grosso motoscafo d'altura, si puntò la prua verso la residenza allora più esclusiva del «jefe». «Cajo Largo», cioè Lo Scoglio largo (ora è stata aperta al turismo internazionale, mi hanno detto). Castro si mise subito in piedi, appoggiato al corto cassero dell'imbarcazione e Berlinguer si collocò al suo fianco. Ci sedero due bicchieri d'acqua e Cuba. In quel periodo si parlava molto di agricoltura a Cuba e su tutti i giornali c'era la fotografia di una vacca prodigiosa che produceva ben 107 litri di latte al giorno. Di lì prese le mosse le gare delle mele. Nel pomeriggio Castro (con inesauribile energia per i suoi 55 anni) propose di riprendere

il largo sul motoscafo e partimmo tutti, tranne Rubén e Sandro che restarono con i cubani per preparare la bozza di documento finale. Berlinguer non rinunciò al riposo pomeridiano nella cabina di poppa, mentre il motoscafo raggiungeva il limite della piattaforma atlantica sulla quale è posta Cuba. Là ci fermammo e comparammo prine e macchere per tutti. Fidel - un vecchio costume a slip blu scuro, le bombole, le pinne - si tuffò armato di fucile da sub. Lo seguirono i compagni della vigilanza militare (Castro, va ricordato, ha subito i più incredibili atti di parte della Cia, compresa la famosa scatola di sigari esplosivi) anch'essi armati di fucili (e non so se tutti soltanto ad aria compressa). Era uno spettacolo vederli, tutti e cinque, in formazione triangolare, Castro al vertice come in un vecchio film di James Bond. Ho visto Castro trascorrere argente e pesci minori, rucce e coltelli a raffica dagli altri sub, e puntare dritto verso uno scoglio sul fondale a circa ventinque-trentacinque metri di profondità. Dietro quello scoglio - ben stagliato sulla sabbia ondulata, con pochi ciuffi di alghe - stava accucciato un pacifico squalo che Fidel colpì due volte, mentre quello tentava di scivolare via. «Loro, tornando a Playa Girón su l'imbarcazione di linea da quella dell'andata, un verso piroscalfino di stile ottocentesco (da Misiasipiboot), Castro disse che aveva

ucciso lo squalo solo per fare regalo della sua pelle a Berlinguer e per fargliene comunque vedere uno: «Una vittima della politica», aggiunse, «ma per il mondo, per il Paese, in spagnolo ma si capiva. E in effetti in quei giorni, in quegli incontri, nel fatto che venisse due volte all'aeroporto a salutare (mai avvenuto per capote) mi ha dato un colpo di spugna. Castro dimostrò che al Pci guardava con interesse particolare, e che quel signore un po' gracile, sempre in giacca e cravatta, che non faceva il sub con il sole dei tropici, che rideva un po' impacciato quando lui gli imponeva di mettersi in bocca un suo enorme sigaro, lo affascinava e lo ammetterebbe anche lui - lo intimidiva un po'». Rivedemmo Castro ancora, prima di partire per il Messico. Al pranzo, nella sede dell'ambasciata italiana, Fidel si alzò e, mentre sinistra politica di battute con Berlinguer e i giornalisti italiani che ci avevano seguiti a l'Avana («la Repubblica», «Corriere della Sera», «Agenzia Italia», «E.T.»). Disse fra l'altro che gli sembrava incredibile che in italiano «sinistra» e «sinistra» fossero la stessa parola. In spagnolo infatti «sinistra» vuol dire solo «senza sinistra», cioè l'ala destra; mentre sinistra politica si dice «izquierda». A voi, disse Castro, «no le conviene el appartenimento entre las dos palabras». Raccontò anche di avere detto una volta a un neobosco: «A me l'iddio può mandarmi al massimo in Purgatorio. L'inferno lo passo qui tenendo di costruire il socialismo in un paese del sottosviluppo». «Posso raccontare che una sera che dormo, per la seconda volta, nella nostra casetta nel bosco (gelida per l'aria condizionata), Fidel sulla porta, dove un attimo eravamo rimasti

so, disse, guardando verso Berlinguer e quasi parlando da solo: «È un uomo importante non solo per l'Italia, ma per il mondo, per il Paese, in spagnolo ma si capiva. E in effetti in quei giorni, in quegli incontri, nel fatto che venisse due volte all'aeroporto a salutare (mai avvenuto per capote) mi ha dato un colpo di spugna. Castro dimostrò che al Pci guardava con interesse particolare, e che quel signore un po' gracile, sempre in giacca e cravatta, che non faceva il sub con il sole dei tropici, che rideva un po' impacciato quando lui gli imponeva di mettersi in bocca un suo enorme sigaro, lo affascinava e lo ammetterebbe anche lui - lo intimidiva un po'».

Ugo Baduel

Direttore GERARDO CHIAROMONTE  
Condirettore FABIO MUSSI  
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella  
Editrice S.p.A. FUNTA  
Incisa sul Tevere, 243 del Registro  
Stampa del Tribunale di Roma.  
DIRETTORI: autorizzazione e giornale n. 4318  
DIREZIONE, redazione e amministrazione:  
00185 Roma, via del Trentino, n. 19  
Tel. 06/4811 - Telex 4850352 - 4960339  
4950354 - 4950355 - 4961253  
4961251 - 4961252 - 4961254  
4961254 - 4961256  
R.L.G. (Pubblied. Giornali) SpA  
Via del Palestrino, 6 - 00185 Roma

CITTÀ DI GRUGLIASCO  
PROVINCIA DI TORINO  
Avviso di gara per estratto  
È indetta gara a licitazione privata per la fornitura di litri 800.000 di gasolio per riscaldamento degli edifici comunali per l'anno 1986/87.  
Appalto con la procedura fissata dalla legge n. 113 del 30 marzo 1981 e sue modifiche.  
Importo presunto L. 426.400.000.  
Il bando di gara è stato inviato, per la pubblicazione, alla Gazzetta Ufficiale della Cee ed alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.  
Le domande di partecipazione, in bolla, dovranno pervenire entro le ore 12 del 1° settembre 1986, all'Ufficio Protocollo Generale della Città di Grugliasco.  
Grugliasco, 7 agosto 1986  
R. SINDACO Franco Lorenzoni